

La prima lettura ci propone la grande figura di Geremia che viene condannato a morte esattamente perché compie la volontà di Dio, che paradossalmente è quella di arrendersi al nemico!

Geremia infatti deve annunciare che la distruzione di Gerusalemme è sicura, che ormai il Signore si è deciso per l'esilio del suo popolo. Questa sconfitta era colta come un'impossibile opzione da parte dei 'devoti' giudei che 'usavano' Dio come un talismano, come un idolo che garantisse loro sicura vittoria. Sono noti i richiami che Geremia deve fare contro l'arroganza e la troppa sicurezza che gli abitanti di Gerusalemme riponevano nelle loro istituzioni:

Non confidate nelle parole ingannatrici, dicendo: "Tempio del Signore! Tempio del Signore! Tempio del Signore è questo!" (Ger 7,4).

Ovviamente il problema non è rappresentato dall'edificio fisico, Geremia invita ad andare al cuore del problema, che è la dimensione morale! La salvezza sarebbe possibile, ma solo di fronte ad un reale cambiamento, che invece non avviene. E allora anche la loro fede solo di facciata non li potrà sostenere!

"Rubate, uccidete, commettete adulteri, giurate il falso, incensate Baal, andate dietro a dèi stranieri che non avete conosciuto, ¹⁰ e poi venite e ve ne state dinanzi a me in questa casa dove si invoca il nome mio, e dite: "Siamo salvi!", solo perché possiate compiere tutte queste abominazioni? ¹¹ Forse che ai vostri occhi è divenuta una spelonca di ladri questa casa, sulla quale è stato invocato il mio nome? Ma anch'io osservo (Ger 7,9-11).

Perfino il re ormai cede alla pressione dei suoi dignitari di corte; la salvezza, per Geremia, viene da un semplice straniero, un etiope, che intercede per lui e lo salva dalla fossa.

Anche la seconda lettura affronta lo stesso tema, cioè quello di saper portare avanti la missione affidata dal Signore fino alle estreme conseguenze, anche al di là di un ritorno e di una qualche convenienza immediata. L'annuncio di salvezza, paradossalmente, a volte porta verso una croce.

D'altronde, la vera salvezza chiede una lotta contro il peccato, morte quotidiana che ci combatte solo con la logica del 'Padre Nostro', con la logica della manna, cioè con una lotta lenta e continua, a piccole dosi ma costante, giorno per giorno ('dacci oggi il nostro pane quotidiano').

È questa la logica dell'incarnazione, la teologia di Nazareth: Gesù ha vissuto trent'anni nel silenzio e nel lavoro quotidiano ed anche questa è lotta di salvezza ed è la necessaria preparazione a quella battaglia finale che poi sulla croce si conclude dopo tre giorni di passione. Ma la croce viene da chi per tutta la vita ha sperimentato la perseveranza e la costanza nella lotta contro il male.

Questa battaglia quotidiana porta poi a momenti salienti in cui delle svolte sono necessarie.

È quanto chiede Gesù ai suoi: anche nel suo caso, come per Geremia, la salvezza diventa paradossalmente un annuncio di divisione e di lotta. Il testo richiama probabilmente la lotta interna a famiglie ebraico-cristiane, divise nell'accettazione del Gesù come Messia; Gesù invita a restare fedeli a lui, nonostante la fatica che questo comportava.